

→ continua da p. 4

amabili; ad essere generosi; ad evitare la violenza interiore; a perdonarsi vicendevolmente; a rallegrarsi con gli altri; a scusare tutto; ad avere fiducia; a sperare e a tutto sopportare, Papa Francesco invita a crescere nella carità coniugale che è – come dice S. Tommaso – “l’amore che unisce gli sposi santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. E’ una unione affettiva, spirituale e ablativa che, però, raccoglie in sé la tenerezza dell’amicizia e la passione erotica, benchè sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero”.

Quest’amore unitivo che comporta in sé una unione affettiva è, con il sacramento del matrimonio, quella dinamica che conferisce ai coniugi “una vera e propria missione, affinché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l’amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a dare la vita per Lei”.

A questa consapevolezza è doveroso accompagnare coloro che si apprestano a celebrare e a vivere il matrimonio cristiano. L’esortazione apostolica chiede a tutta le Comunità cristiane di fare prendere coscienza di questa identità e missione del matrimonio e non intende certo sminuirne il significato e la natura che Cristo ha riqualificato con il suo insegnamento. Mi pare che circa il valore dell’indissolubilità del matrimonio l’Amoris laetitia sia chiara e precisa. Certo, poi vi sono le situazioni in cui uno dei coniugi attenda alla fedeltà coniugale e alla indissolubilità del vincolo sponsale venendo meno alla parola data davanti a Dio, alla propria coscienza, alla persona che in lui/lei ha creduto, all’amore divenendo una “sola carne” e qui si apre il problema sacramentale e pastorale.

### Situazioni di difficoltà

Il sacramento del matrimonio pur non conferendo il carattere ha però la sua validità per tutta la vita: “nella buona e nella cattiva sorte”, per entrambi quei coniugi. Solamente una adeguata valutazione circa un vizio di forma o di consenso può ritenere

nullo un matrimonio. Spesso però nella vita ordinaria si verificano scelte di abbandono coniugale per motivazioni contingenti legate ad una passione, ad un desiderio di evasione ad una situazione di incomprensione progettuale che spinge questo o quel coniuge a volersi arbitrariamente deresponsabilizzare da una comunione bilateralmente accolta e costruita. Tutto ciò ovviamente è un grosso vulnus nei confronti del consenso responsabilmente scambiato. Ciò è grave e in sé e per sé rimane tale sia umanamente che sacramentalmente.

Se la persona che ha subito questa rottura ha dei figli e incontra una persona che seriamente e stabilmente intende fare un percorso con “la scelta del matrimonio civile o, in certi casi della semplice convivenza ... In queste situazioni -dice l’esortazione apostolica- potranno essere valorizzati [dalla Comunità cristiana] quei segni di amore che in qualche modo riflettono l’amore di Dio... Queste situazioni vanno affrontate, in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di un cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia, alla luce del Vangelo. Si tratta di accompagnarle con pazienza e delicatezza. È quello che ha fatto Gesù con la Samaritana (cfr. Gv. 4,1-26)”.

Certo, circa le situazioni di fragilità e di difficoltà “competete alla Chiesa rivelare [alle persone] la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro; sempre possibile con la forza dello Spirito Santo”. L’esortazione apostolica afferma con chiarezza che le situazioni dei divorziati sono “molto diverse” tra loro e ovviamente esigono, nella verità e carità, scelte pastorali diverse che non possono prescindere sia dalla salvaguardia della dignità del sacramento del matrimonio sia dal desiderio di salvezza da chi, pentito, cerca la misericordia di Dio e la maternità della Chiesa. Infatti “una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza della irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si ca-

drebbe in nuove colpe”. Questo è il criterio di discernimento offerto ai Pastori per stabilire, nei modi adeguati, quell’ “integrazione, pure necessaria, per la cura e l’educazione cristiana dei loro figli, che



Foto da Opus Dei

debbono essere considerati i più importanti”. Nella missione specifica del matrimonio vi è l’educazione della prole con il suo accompagnamento nella società civile, ma anche con la Comunità cristiana. Uno dei motivi dunque per “leggere” le situazioni di difficoltà o di irregolarità, sia de iure che de facto, verso chi stabilmente ha formato un’altra famiglia, fuori dal matrimonio validamente contratto e consumato, è proprio anche quello della educazione dei figli, da considerarsi sempre di primaria attenzione. Ovviamente ciò non basta a rendere nullo il matrimonio sacramento, debitamente contratto che ovviamente, se valido, rimane in essere. L’attenzione pastorale per i divorziati risposati che vivono stabilmente questa situazione in modo uxorio e si sentono e sono figli della Chiesa ha bisogno di quella attenzione nella verità e nella carità che non illuda e non deluda. Cioè, dice l’esortazione apostolica, “i presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [Diocesano].

In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli, quando l’unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliarsi; com’è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli”. Questo è il percorso pastorale che aiuta a fare chiarezza e ad offrire alle persone tutti quei suggerimenti per riparare, per quanto possibile, le ingiustizie e quella mancanza di responsabilità e amore offuscato da altri sentimenti o atteggiamenti che hanno portato alla rottura della comunione sponsale. Tutto questo ovviamente deve essere offerto nello stile non di un giudizio ma in quello della carità evangelica che, nella via

della misericordia, porta le persone a fare chiarezza sulle proprie situazioni di vita. L’esortazione apostolica si premura di indicare ai Pastori di “riconoscere la serietà della questione che stanno trattando e di evitare il

rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale”.

C’è da valutare se la persona che ha infranto il patto coniugale debitamente contratto e che sente il bisogno dell’opera salvifica che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa attraverso l’ascolto della Parola, le preghiere, i sacramenti e la vita nella Comunità cristiana “viva in stato di peccato mortale, priva della grazia santificante”.

L’esortazione apostolica, tenendo conto della situazione antropologico-culturale che va per la maggiore, si chiede se “un soggetto, pur conoscendo bene le norme, possa avere grande difficoltà nel comprendere i valori insiti nella norma morale”.

Certo l’ “ignoranza” non colpevole, dovuta a fattori socio-culturali o all’immaturità affettiva, può essere quell’attenuante, indicata anche dall’esortazione Amoris laetitia, che rende imputabile parzialmente o non imputabile di gravità morale, le persone pur avendo consumato un fatto grave. E’ questo che deve essere appurato dal Pastore, per stabilire un giudizio nella verità in essere in quel soggetto.

Ciò non significa una doppia morale bensì tener conto sempre e comunque che è la persona ad essere considerata nella sua dimensione concreta in rapporto certo alla realtà oggettiva che non muta di fronte ad una singolarità di eccezione di questo o quel caso. L’eccezione conferma la norma. Ma senza l’eccezione, spesso la norma viene privata dell’equità.

Il Vangelo e la prassi della pastorale della Chiesa ha sempre riconosciuto questo aspetto, indicato appunto come amore misericordioso che non lede la giustizia, ma la rende degna della persona. L’ Amoris laetitia si pone su questa scia pastorale del discernimento dei segni dei tempi già indicata dal Concilio Vaticano II.

Mons. Ettore Malnati

